

arte contemporanea



Il ciclo della vita è completo ed eterno, come lo è l'orbita dei pianeti nel cosmo e il procedere della natura: esistenza, morte e resurrezione



Il camice bianco di Hermann Nitsch

ALDO PREMOLI

L'artista scelto per rappresentare la ripartenza della stagione teatrale al Teatro Greco è questa volta Hermann Nitsch.

Viennese, nato nel 1938, definirlo una figura radicale nel mondo dell'arte contemporanea è persino poco. Nel 2015 una sua mostra a Palermo scatenò una lunga scia di polemiche (migliaia di firme contro furono raccolte in poche settimane) per via dell'"orgia di sangue" - per alcuni intollerabile messa in scena - evidentemente non tutti coloro che avevano assistito in quel frangente alla sua performance ne conoscevano i precedenti.

Padre dell'azionismo viennese Nitsch è celebre per il suo O.T.G. ("teatro delle orge e dei misteri") con cui a partire dal 1957 ha indagato il significato del "sacrificio" e la "dimensione del sacro" attraverso performance costituite da esplosioni di rosso, colore ricavato dal sangue degli animali poi schizzato su tele di grandi dimensioni: questo genere di "azioni" Nitsch le ha compiute in ogni parte del mondo coinvolgendo in maniera diretta gli spettatori (possibilmente con tutti e cinque i loro sensi) alla ricerca di quella *Gesamtkunstwerk* ("opera d'arte totale") vagheggiata da Wagner i cui prodromi Nietzsche riteneva dovessero essere ricercati proprio nella tragedia greca, dove si spiegano poesia, arti visive e mu-

sica contemporaneamente.

Ora una tela di Nitsch è stata scelta dall'Inda come immagine di riferimento della nuova stagione 2021.

Di certo con il teatro Nitsch ha una grande consuetudine: quest'anno sarà ad esempio protagonista al Festival wagneriano di Bayreuth chiamato a creare la dimensione visiva delle Valchirie.

La tela (2x3 metri) in questione - esposta a Palazzo Bellomo (stamane alle 12 l'inaugurazione in un dialogo all'insegna della bellezza con l'Annunciazione di Antonello da Messina) - dei famosi rossi sanguinolenti di Nitsch non ha nulla: quello che vediamo è un camice bianco circonfuso da un'esplosione di luce gialla.

Nitsch l'ha dipinta (sarebbe meglio dire spalmata come vedremo tra poco) nel nuovo XXI secolo, abbandonando le cromie rosse che lo hanno reso celebre in quello precedente.

Siamo di fronte alla luce dorata di uno sfondo bizantino? O di un quadro di Klimt?

Forse la furia espressiva caratteristica di Nitsch è approdata a una fase di pacificazione dove è una nuova gamma di pigmenti colorati ad essere protagonista della sua "pittura in azione"? O si tratta di un'evoluzione i cui termini sono sempre stati compresi nella sua pittura?

Peppe Morra che di Nitsch è il più grande collezionista esistente (sua anche l'opera esposta a Palazzo Bellomo) sembra non avere dubbi: «sin dall'inizio l'opera di Nitsch ci parla di "resurrezione" e

"bellezza". Il ciclo della vita in Nitsch è completo ed eterno, come lo è l'orbita dei pianeti nel cosmo e il procedere della natura: esistenza, morte e resurrezione si inseguono senza soluzione di continuità».

Di certo l'esplosione di luce in questa tela suggerisce senza mezzi termini l'idea del raggio divino a cui la pittura di ogni tempo ha fatto riferimento. Non è giallo forse il cono di luce che investe Maria nell'Annunciazione (1449) del Beato Angelico ora conservata al Prado?

Sono pure gialle le parole dell'angelo dipinte tra due aureole dorate in quella di Cortona (1430). E insistentemente circonfuso da una luce giallo oro è il dialogo che avviene tra l'angelo e Maria nella tavola (1333) di Simone Martini conservata agli Uffizi.

A Palazzo Bellomo la tela di Nitsch dialoga con l'Annunciazione di Antonello da Messina (1474) oggi su tela (180x180 cm) ma originariamente anche in questo caso dipinto su tavola.

Il colore spalmato è alla base di tutte le azioni di Nitsch: è per lui una "pasta" di che viene stesa sulla tela come grasso sul pane.

Sempre rosso sangue all'inizio della sua parabola artistica viene poi sublimato dall'utilizzo di tutti i colori dello spettro che divengono così i colori della gioia, del giubilo, dell'estasi e della resurrezione.

Attraverso l'utilizzo del colore Nitsch prova così a rappresentare "la forma suprema del vivente, la figura luminosa del redentore

nelle vesti bianche, il già desto alla luce, il volto raggianti del salvatore ridente" (così nel suo scritto *La teoria dei colori*).

Diviene così più facile capire perché questa porta al centro un camice bianco, ma lo spiega lo stesso autore in uno scritto che risale addirittura al 1991: «La mia grande venerazione per Stefan George e Klimt e la mia convinzione che l'esercizio artistico possa essere paragonato all'attività del sacerdote, già dal 1960 mi hanno spinto a indossare un camice bianco semplice tagliato a forma di tonaca durante le mie sedute pittoriche, indossare il camice ha più tardi assunto un valore ancora più profondo, quando mi sono occupato dei relitti dell'o.m. theater... L'attore sceso estaticamente nell'eccesso macchia, sparge la superficie del quadro il più spontaneamente possibile, guidato dalla sua intensità ed emozione... Spesso ancora più spontaneamente di quanto si riesca a fare sulla tela del dipinto, l'intensità si trasferisce sul CAMICE».

Ora nel Cristo di fronte a Pontio Pilato dipinto da Tintoretto nel 1566 Gesù - che di lì a poco verrà avviato ad un sanguinoso martirio - indossa proprio una tonaca bianca. Nell'opera di Nitsch come visto abbondano i riferimenti religiosi. Ma non basta: un'opera d'arte - quando è davvero tale - si carica di significati che talvolta nemmeno chi l'ha concepita conosce del tutto. Questo camice immerso in un giallo radioso non può non ricondurci a un altro tipo di azione redentrice: quella messa in atto del personale sanitario che negli scorsi mesi è stato il nostro angelo custode di fronte al maledetto virus che ci ha travolto. Deve essere per questa ragione che il consigliere delegato dell'Istituto Nazionale Dramma Antico Marina Valensise ha fatto realizzare il gigantesco manifesto che campeggia sulla facciata del Palazzo Greco in Corso Matteotti: un omaggio alla vita ma anche un invito a non dimenticare i tre milioni e mezzo di vittime del Covid-19. ●



L'opera di Hermann Nitsch, 79.malakktion, adottata per la campagna di comunicazione della Fondazione Inda. Il dipinto resterà esposto fino al 3 ottobre in un dialogo all'insegna della bellezza con l'Annunciazione di Antonello da Messina a Palazzo Bellomo